



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/II

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

2014

Senza «difendersi dalle artiglierie grosse»

Castelli e fortificazioni nelle campagne senesi nel tardo medioevo (1390-1450)*

di Roberto Farinelli

1. Il quadro delle ricerche

A partire dagli anni Settanta del XX secolo, nella Toscana meridionale l'archeologia dei castelli ha conosciuto uno sviluppo straordinario, rappresentando per Riccardo Francovich e la sua scuola il principale strumento di indagine sulle strutture sociali medievali. Ne consegue che queste ricerche si sono andate intrecciando anche con quelle di carattere storico-istituzionale promosse da Mario Ascheri sul territorio senese, Amiantino e Maremmano¹. In alcune circostanze tali contatti sono stati più frequenti, visto che sia le *équipes* giuridiche, sia quelle archeologiche si sono interessate alla geografia storica della Toscana meridionale, rifacendosi alle rispettive impostazioni disciplinari. Così, Mario Ascheri ha promosso indagini volte a ricostruire gli ambiti territoriali di competenza delle magistrature centrali e locali; d'altro canto, a Riccardo Francovich si deve sia l'istituzione della *Carta archeologica*, condotta in una prospettiva compiutamente diacronica sugli attuali territori provinciali di Siena, Grosseto e Livorno, sia la creazione dell'Atlante dei siti fortificati della Toscana (ASFT), esteso all'intera Regione, ma precipuamente rivolto allo studio del castello nei secoli VI-XV, a partire dalla costituzione di una banca dati su base GIS ad opera di un team composto da archeologi, storici e geografi².

* La citazione è tratta da Nicolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, II, cap. XVII.

¹ Si rimanda ad alcune monografie di sintesi: M. Ascheri, *Siena nel Rinascimento. Istituzioni e sistema politico*, Siena 1985; M. Ascheri, *La Renaissance à Sienne (1355-1559)*, Siena 1997; M. Ascheri, *Lo spazio storico di Siena*, Siena-Cinisello Balsamo 2001; M. Ascheri, *Siena nel primo Rinascimento: dal dominio milanese a papa Pio II*, Siena 2010.

² Per una prima valutazione del potenziale archeologico delle strutture fortificate medievali toscane si veda F. Redi, *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze 1989 (Strutture edilizie e organizzazione dello spazio in Toscana, 1), pp. 195-215, ove a p. 195 si valuta la presenza di 634 castelli nel territorio senese-grossetano. Per la strategia delle indagini archeologiche si rimanda alla classica sintesi proposta in R. Francovich, *L'archeologia in Toscana fra alto e basso medioevo: una rassegna bibliografica*, in «Archivio storico italiano», 157 (1999), pp. 131-176. Sulla *Carta archeologica* si veda, da ultimo, F. Salzotti, *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume XI, Finalità*,

In questa sede, appoggiandosi proprio alla piattaforma informativa ASFT, abbiamo tracciato una rapida sintesi delle conoscenze in merito alla distribuzione e ai caratteri delle iniziative di fortificazione condotte nelle campagne senesi tra lo scorcio del Trecento e la metà del Quattrocento. Durante questi decenni la recrudescenza del bellicismo e dell'insicurezza solleccarono il comune di Siena ad affermare su nuove basi il controllo delle campagne, nel contesto dell'incipiente trasformazione dello stato cittadino in regionale. I governi comunali conseguirono risultati ragguardevoli entro una compagine politica in sensibile accrescimento territoriale, anche attraverso la dilatazione e il riassetto del preesistente sistema di roccaforti, destinate ad alloggiare le guarnigioni comunali³. Queste fortezze, dette di solito *casseri*, erano spesso frutto della trasformazione di complessi edilizi preesistenti, che vennero contraddistinti anche da peculiari elementi strutturali e decorativi, in grado di costituire una sorta di “segnale architettonico”, funzionale alla immediata riconoscibilità dello spazio politico senese⁴.

Le potenzialità della ricerca archeologica per lo studio di tali fenomeni sono considerevoli: i principali scavi condotti in centri storici a continuità di vita hanno interessato i settori privi di abitazioni contadine, perché occupati da ridotti fortificati, mentre le indagini in siti abbandonati si sono focalizzate in prevalenza verso le aree sommitali, destinate in origine a ospitare le residenze signorili e successivamente le guarnigioni comunali (tab. 1).

Tabella 1: I ridotti fortificati indagati archeologicamente

	<i>Confluiti nel dominio senese</i>	<i>Confluiti nel dominio pisano</i>
A continuità di vita	Arcidosso, Castiglioncello del Trinoro, Grosseto, Massa Marittima, Montelaterone, Montemassi, Monterotondo Marittimo, Montieri, Radicofani	Campiglia Marittima, Piombino, Scarlino, Suvereto
Abbandonati	Castel di Pietra, Cugnano, Miranduolo, Montarrenti, Montecalvoli, Rocca Silvana, Rocchette Pannocchieschi, Sassoforte	Donoratico, Rocca San Silvestro

La frequente circostanza che le ultime fasi di occupazione coincisero con l'insediamento di guarnigioni armate ha comportato una considerevole eloquenza degli scavi in rapporto a queste peculiari destinazioni funzionali, fornendo preziose indicazioni sulle strutture architettoniche, nonché sugli armamenti e la cultura materiale delle milizie acquartieratevi. Emblematicamente, le potenzialità dell'archeologia medievale in tale ambito sono emerse sin dalla pionieristica edizione, curata nel lontano 1980 da Riccardo Francovich e Sauro Gelichi, delle indagini sul cassero di Grosseto, che fornirono preziose informazioni proprio circa un

metodi, strumenti, Siena 2012. Sul progetto ASFT si veda, da ultimo, R. Farinelli, *I castelli nella Toscana delle città “deboli”. Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII-XIV)*, Firenze 2007.

³ Ascheri, *Lo spazio cit.*, pp. 178-183. M. Ascheri, *Introduzione*, in *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena: politica e istituzioni, economia e società*, a cura di M. Ascheri, F. Nevola, Siena 2007, pp. 1-8.

⁴ E. Pellegrini, *Le fortezze della Repubblica di Siena*, Siena 1992, pp. 181-182.

significativo contesto militare del tardo medioevo senese⁵. In seguito, tuttavia, il venir meno di una strategia specificamente orientata verso tematiche belliche e, più in generale, verso i contesti tardo medievali e moderni ha di fatto precluso l'inserimento del "caso senese" nel dibattito scientifico sulla *Conflict Archaeology*⁶. Proponendosi di sopperire in qualche misura a tali fragilità conoscitive, abbiamo proseguito nell'implementazione della banca-dati ASFT, esaminando anche alcuni contesti tardo-medievali di cui non si rende conto nel repertorio edito⁷.

2. Gli interventi nelle principali piazzeforti senesi

La nostra ricerca si è concentrata sul sessantennio 1390-1450, durante il quale, ormai esaurita la *vogue* delle terre nuove, non si era ancora avviata la serie di cospicui interventi architettonici del secondo Quattrocento, tesi ad adeguare alcune piazzeforti alle nuove tecniche poliorcetiche, scaturite dall'impatto delle artiglierie pesanti, che dopo la presa di Costantinopoli (1453) non potevano più essere sottovalutate⁸. Uno dei nostri obiettivi, infatti, era indagare quanto fossero stati precoci nel contesto senese «i segni del cambiamento nelle strutture difensive provocato dall'avvento delle artiglierie a polvere pirica», come a suo tempo erano stato evidenziato in sede storiografica⁹.

La panoramica proposta in questa sede sugli interventi realizzati nelle fortezze del comune di Siena farà perno su una fonte, il cui potenziale informativo ha già attirato l'attenzione sia degli archeologi, sia degli storici delle istituzioni¹⁰.

⁵ *Archeologia e storia di un monumento mediceo. Gli scavi nel «cassero» senese della Fortezza di Grosseto*, a cura di R. Francovich, S. Gelichi, Bari 1980.

⁶ Si vedano gli atti del convegno *Conflict Archaeology. Archeologia delle frontiere e delle fortificazioni d'Età Moderna*, a cura di M. Milanese, in «Archeologia postmedievale», 13 (2009), pp. 7-225.

⁷ Per brevità si eviteranno i rimandi alle schede ASFT già editate in Farinelli, *I castelli, Repertorio* (cit. a nota 2). Non saranno segnalati riferimenti puntuali a P. Cammarosano, V. Passeri, *I castelli del Senese: strutture fortificate dell'area senese-grossetana*, nuova ed. con foto di M. Guerrini, Siena 2006 (sulla cui base, peraltro, era stata impostata la stessa banca dati ASFT), nonché ai volumi della Carta Archeologica della Provincia, ove, comunque, l'ambito cronologico di riferimento è stato sostanzialmente tralasciato. In anni recenti, peraltro, è stata consistente la produzione storiografica sugli interventi tardomedievali, soprattutto per la porzione di antico Stato senese compresa nell'attuale provincia di Siena (si veda ad es. V. Passeri, *Documenti per la storia delle località della provincia di Siena*, Siena 2002).

⁸ Sul bellicismo del primo Quattrocento senese cfr. M. Ginatempo, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del medioevo*, Firenze 1988, pp. 265-268. Sull'evoluzione dell'architettura militare nel secondo Quattrocento in relazione al territorio senese si vedano le considerazioni svolte *ibidem*, pp. 326-329, e E. Pellegrini, *Introduzione*, in *Fortificare con arte: vicende storiche ed architettoniche di quattro castelli senesi: Torrita di Siena, Sarteano, Lucignano della Chiana, Caldana di Maremma*, a cura di E. Pellegrini, Siena 2009, pp. 12-16. Per la radicale novità nelle modalità d'uso delle artiglierie durante l'assedio di Costantinopoli cfr. M. Philippides, W.K. Hanak, *The Siege and the Fall of Constantinople in 1453. Historiography, Topography, and Military Studies*, Farnham (UK)-Burlington (USA), 2011, pp. 413-427.

⁹ I. Moretti, *Aspetti dell'architettura militare senese nel tardo Medioevo*, in *Fortilizi e campi di battaglia nel Medioevo attorno a Siena*, Atti del convegno di studi, Siena 25-26 ottobre 1996, a cura di M. Marrocchi, Siena 1998, pp. 51-78; si veda anche *Fortificare con arte* cit., p. 2.

¹⁰ La nostra schedatura di fonti inedite ha riguardato i registri relativi specificamente all'intervento del comune cittadino in alcune fortezze del contado: Archivio di Stato di Siena (d'ora in poi ASS),

Si tratta del deliberato di una commissione incaricata nei primi anni del Quattrocento di definire la distribuzione degli organici e degli armamenti nei casseri senesi, nonché gli importi delle *ricolte* versate dai *castellani* a garanzia per la presa di possesso di ciascuna fortezza comunale (tab. 2)¹¹.

Tabella 2: I casseri del Senese secondo l'importo delle *ricolte* fissate nel 1406

<i>valore</i>	<i>località</i> ¹²
12.000 lire	Massa Marittima
10.000 lire	Montalcino
8.000 lire	Grosseto
6.000 lire	Lucignano Valdichiana
5.000 lire	Talamone, Casole
4.000 lire	Arcidosso, Montelaterone, Sinalunga
3.000 lire	Montorgiali
2.000 lire	Paganico, Montemassi, Monticchiello, Roccalbegna, Sesta, Sarteano, San Quirico d'Orcia, Pereta, Montemerano,
1.000 lire	Monteriggioni, Monterotondo, Vignoni, Tatti

Le tre più elevate *ricolte* erano relative ad abitati dai tratti urbani, vale a dire le sedi vescovili di Massa Marittima e Grosseto, nonché la cittadina di Montalcino, che dopo la metà del XV secolo sarebbe stata a sua volta elevata alla dignità di sede episcopale. Del resto, questi tre casseri eretti pressoché *ex novo* dal comune di Siena tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta del Trecento, costituirono i più ingenti interventi comunali di tal genere¹³.

A questi tre casi può essere assimilato anche quello del popoloso castello di Lucignano della Chiana, per cui venne fissata una *ricolta* elevata. Il castello era entrato a far parte della compagine territoriale senese soltanto nel 1390¹⁴, quando il comune cittadino deliberò anche di costruirvi un nuovo cassero, che si affiancasse al fortilizio sommitale ubicato al centro dell'abitato, nel

Concistoro (d'ora in poi *Conc.*), 2164-2168; ASS, *Casseri e fortezze* (d'ora in poi *Cass.*), 4-12. Sulle potenzialità di tale documentazione si vedano G. Pinto, *L'organizzazione della difesa: i cantieri delle costruzioni militari nel territorio senese (secoli XIV-XV)*, in *Castelli. Storia e archeologia*, a cura di R. Comba, A.A. Settia, Torino 1984, pp. 259-268, e N. Adams, *The Life and Times of Pietro dell'Abaco, a Renaissance Estimator from Siena (active 1457-1486)*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 48 (1985), 3, pp. 384-395.

¹¹ ASS, *Consiglio Generale* 202, cc. 136r-139r: 1406 luglio 1, parzialmente edita in R. Francovich, S. Tortoli, *Il cassero e la porta «senese». Una nota storica*, in *Archeologia e storia* cit., pp. 41-53. In Ascheri, *Lo spazio* cit., p. 183, è proposta una rappresentazione cartografica basata sulla medesima fonte.

¹² In corsivo sono indicate le località già nominate in una ricognizione delle guarnigioni delle fortezze senesi effettuata nel 1356, all'indomani dell'insediamento in Siena del regime dei Dodici (*Conc.* 2164, ins. 17)

¹³ Per Grosseto vedi *Archeologia e storia* cit. e R. Farinelli, M. Pellegrini, *Casseri e fortezze senesi a Grosseto e in altri centri della Toscana meridionale (secc. XIII-XIV)*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di F. Panero, G. Pinto, Cherasco 2009, pp. 161-195.

¹⁴ A. Barbagli, *Lo statuto di Lucignano del 1572. Trascrizione e commento*, Lucignano (Arezzo) 2006, pp. 13-18.

sito oggi occupato dalla chiesa collegiata¹⁵. L'insolita scelta del comune di Siena di allestire due casseri nella medesima località era stata già sperimentata a Grosseto e a Roccalbegna, sebbene in entrambi questi casi si fosse trattato di fortezze collocate lungo il perimetro delle mura, che costituivano i soli elementi di raccordo tra le due piazzeforti¹⁶. A Lucignano, l'ingente impegno economico profuso tra il 1395 e il 1399 si indirizzò essenzialmente verso la creazione del nuovo fortilizio, posto lungo la cinta difensiva in prossimità della porta che conduceva a Siena¹⁷. Verso la scelta ubicazionale potevano aver spinto anche gli intenti propagandistici, testimoniati dall'apposizione sulle due porte di accesso al nuovo fortilizio delle insegne araldiche comunali, sovrastanti, almeno in un caso, l'epigrafe celebrativa, che reca memoria proprio dell'*operaio* attestato nelle fonti contabili¹⁸.

Durante il periodo considerato, nessun onere paragonabile a quelli sostenuti a Lucignano si registra per il manipolo di fortezze, la cui cauzione era stata fissata fra quattro e cinquemila lire. Tra queste, solo nel caso di Sinalunga, all'indomani di una ribellione al dominio di Siena, sono documentati lavori di una qualche consistenza, finalizzati alla riparazione delle mura e, a partire dal 1400, all'allestimento di un cassero¹⁹. Per contro, negli ancor più popolosi castelli di Casole d'Elsa²⁰ e Arcidosso²¹ sono documentati soltanto lavori di modesta entità, riconducibili alla manutenzione delle fortezze e al rafforzamento di alcuni tratti di cortina. Entro la medesima classe di importi della *ricolta*, all'indomani della loro fissazione, vennero deliberati restauri e adeguamenti strutturali anche per la fortezza di Talamone, inserita in un abitato di modeste dimensioni, ma posta

¹⁵ E. Pellegrini, *Un caso esemplare per la storia dell'architettura militare italiana*, in *Fortificare con arte* cit., pp. 139-178, in part. pp. 141-151.

¹⁶ Nessun resto monumentale consente di chiarire la fisionomia delle strutture del «cassaro de super», ove – a giudicare dalla documentazione esaminata – alla fine del Trecento non vennero introdotte rilevanti innovazioni. Il «cassarum inferioris Lucignani valle Clanarum» era in comunicazione con quello superiore, tanto che negli anni Trenta del Quattrocento le competenti autorità senesi, considerato che «i detti castellani pare che tucto di vadino dall'uno all'altro, o sieno in sul corso et ala che è in mezo de decti cassari, et lassino e' cassari a' famegli, la quale cosa potrebe uno di fare danno e vergogna alla nostra comunità, providero et ordinaro che quello tale a fortificare e' decti cassari facci fare uno uscio o tremezzo in sulla decta ala dove li parrà, in modo che non si possi passare se non a' tempi di nicisità, et allora faccino colla scure; et la chiave d'esso uscio stia in concestoro» (*Conc.* 2166, ins. 20, per ulteriore documentazione si veda *Conc.* 2164, inss. 75, 80, 95; *Conc.* 2165, inss. 4, 35; *Conc.* 2166, ins. 80, 96, 98, 105, 115; *Conc.* 2167, inss. 1bis, 44, 84, 93, 95).

¹⁷ Nelle registrazioni del 1395 è presente la spesa di quasi mille fiorini per l'ingaggio di oltre 40 maestri muratori, molti dei quali lombardi, si veda *Cass.* 4, c. 19v. Nel medesimo registro è documentato anche l'acquisto di numerosi edifici abbandonati e di ruderi, che vennero abbattuti per ricavarne materiale edile e per lasciar spazio al nuovo cassero (*Cass.* 4, cc. 113r-247v). Le spese di cantiere sono registrate anche in *Cass.* 5.

¹⁸ *Cass.* 4, c. 1r. Per le spese relative a «l'armi del marmo nero e bianco» si veda c. 4v. Sull'epigrafe vedi adesso Pellegrini, *Un caso esemplare* cit., p. 145.

¹⁹ *Cass.* 9; *Conc.* 2165, ins. 14; Passeri, *Documenti* cit., pp. 335-336.

²⁰ Passeri, *Documenti* cit., pp. 45-47.

²¹ *Conc.* 2165, ins. 15; *Conc.* 2166, ins. 47; *Conc.* 2167, inss. 104, 126, 128. Si veda F. Monaci, *Le rocche aldobrandesche dell'Amiata e della Val d'Orcia*, in *Fortificare con arte: seconda serie di studi sulle vicende storiche ed architettoniche di alcuni castelli nell'antico territorio senese: Arcidosso, Piancastagnaio, Castiglione e Rocca d'Orcia, San Quirico d'Orcia, Montalcino, Fighine*, a cura di E. Pellegrini, Siena 2010, pp. 1-42, in particolare pp. 12-13.

a controllo di un porto giudicato cruciale per il dominio di Siena²². Per contro, l'elevata entità della cauzione relativa al cassero del popoloso castello di Montelaterone, tradizionale caposaldo senese sull'Amiata, sembra da ricondurre al vetusto prestigio e alla sua ingente mole strutturale, piuttosto che al peso strategico rivestito all'inizio del Quattrocento, quando peraltro non sono noti interventi strutturali di rilievo²³. Neppure per il nutrito gruppo di centri, la cui *ricolta* era compresa tra le duemila e le tremila lire, sono state riscontrate evidenze di lavori consistenti sulle fortificazioni.

A San Quirico d'Orcia l'intensa opera di manutenzione delle mura andò di pari passo con quella del cassero e con la riorganizzazione degli accessi alla cinta, senza stravolgere le strutture architettoniche preesistenti²⁴. Anche in un caso particolare, come quello del castello di Monticchiello, occupato militarmente da Firenze alla fine degli anni Novanta del Trecento, le fonti insistono soltanto su interventi di riparazione della fortezza e delle mura castellane²⁵, tanto che nel 1436 – con l'intento di limitare le spese di manutenzione – gli abitanti ottennero anche il permesso di ridurre la superficie racchiusa dalla cinta muraria²⁶.

Opere di una certa importanza, invece, furono deliberate riguardo Montemerano, per le cui fortificazioni proprio nel 1407 il comune cittadino stanziò 922 fiorini, anche nell'intento di assicurare la difesa degli immigrati provenienti da alcuni vicini castelli devastati (Marsiliana, Saturnia e Scarceta). Ulteriori *provisioni* per il nuovo cassero sono documentate nei primi decenni del Quattrocento, quando alla preesistente sembra essere stata aggiunta una cinta più ampia²⁷.

Per gli ulteriori centri maremmani e amiatini assimilati nel 1406 al medesimo importo di garanzia abbiamo riscontrato solo notizie sulle modalità di custodia dei casseri (Roccalbegna e Montorgiali²⁸), oppure su modesti interventi di restauro (Pereta e Paganico²⁹).

²² E. Guidoni, L. Pieroni, *Talamone*, Roma 1994 (Atlante storico delle città italiane. Toscana, 2), pp. 58-60; su Talamone si veda da ultimo B. Sordini, *Il porto della «gente vana». Lo scalo di Talamone tra il secolo XIII e il secolo XV*, Siena 2000.

²³ M. Nucciotti, *Insedirsi 'all'estero'. L'edificazione del cassero senese di Montelaterone (1262 - 1266) e la prima politica amiatina del comune di Siena*, in *Montelaterone. Storia, religione ed arte di un'antica cella del Montamiata*, a cura di V. Bacciarelli, P. Pacchiani, Roma 2006, pp. 179-190; M. Nucciotti, S. Leporatti, *Organizzazione del cantiere di una fortezza rurale di XIII secolo. Il cassero di Montelaterone (Monte Amiata-Toscana)*, in «Arqueología de la arquitectura», 2 (2003), pp. 255-265 <<http://arqarqt.revistas.csic.es/index.php/arqarqt/article/view/55/52>>.

²⁴ *Conc.* 2164, inss. 98, 99. Passeri, *Documenti cit.*, pp. 298-301; A. Scarampi di Pruney, *San Quirico d'Orcia e le sue fortificazioni*, in *Fortificare con arte cit.*, pp. 49-110, in particolare pp. 66-67, 73-95, 100-103.

²⁵ Si veda ad es. *Conc.* 2165, ins. 2: 24 novembre 1413.

²⁶ Ginatempo, *Crisi cit.*, p. 214.

²⁷ *Conc.*, 2164, ins. 116; *Conc.* 2165, ins. 1; P. Maccari, M. Noccioli, *Manciano, Montemerano, Saturnia, Marsiliana*, Roma 1995 (Atlante storico delle città italiane. Toscana, 3), p. 10; Passeri, *Documenti cit.*, pp. 208-213.

²⁸ *Conc.* 2164, inss. 57, 69.

²⁹ *Conc.* 2165, ins. 12. Deliberazione dell'agosto 1415 sulla riparazione della *turris* e del *palatium casari* di Pereta. Un accenno al mantenimento delle mura di Paganico, dopo che nel 1383 ne fu deliberata la demolizione, si legge negli scritti di Giovanni Antonio Pecci editi in P. Angelucci, M. De

L'ultimo cassero maremmano per cui era stata fissata una *ricolta* superiore alle mille lire, quello di Montemassi, è stato oggetto di approfondite indagini storico-archeologiche³⁰. Nel 1392 il castello era passato sotto il controllo del magnate senese Cristoforo di Mino Verdelli, il quale si impegnò dinanzi al comune di Siena a «expendere in acconcimine et constructione supradicti cassari de Montemassi predicto usque ad quantitatem trecentorum florenorum auri»; sembra che altri interventi di rafforzamento delle difese siano stati intrapresi durante le fasi di conflitto con il governo senese, tra il novembre 1403 e l'estate successiva, visto che nel 1404 Cristoforo di Pietro Verdelli, nipote dell'acquirente, asserì di aver «de novo (...) constructum in dicto castro Montismassi (...) quoddam casamentum», profondendovi una somma di circa 500 fiorini³¹.

Vicende politiche molto vicine a quelle di Montemassi coinvolsero il limitrofo castello di Tatti, per il cui cassero nel 1406 venne fissata una *ricolta* pari a mille lire, sebbene soltanto due anni prima il governo senese avesse rimborsato a Orlando di Donusdeo Malavolti 1450 fiorini, spesi dal magnate per gli edifici della sua rocca³².

Una *ricolta* di pari importo era stata stabilita anche per il cassero allestito nella porta-torre di Monteriggioni, una terra nuova fondata dal comune di Siena presso il confine fiorentino³³, nonché per altri due casseri, ove in quegli anni lo stesso comune aveva profuso risorse. Il primo era nel castello valdorciano di Vignoni, devastato durante il conflitto con Perugia, la cui ricostruzione venne avviata negli anni Sessanta del Trecento e per il cui *chassaro* si deliberò nel 1398 la spesa di 500 fiorini, provvedendo nei decenni successivi anche al rafforzamento della cinta castrense³⁴. Il secondo caso è rappresentato da Monterotondo di Maremma, la cui rocca è stata oggetto di indagini stratigrafiche³⁵. Anche per questo centro si dispone di petizioni, rendiconti, relazioni³⁶ e registrazioni contabili relative agli anni 1399-1401³⁷, quando, con il decisivo apporto di maestranze lombarde specializzate, venne ristrutturato il cassero. In particolare, la torre venne coronata con un apparato a sporgere dotato di «becchatelli et cimase», si eressero alcune decine di «channe di muro» in pietra, vennero aperte alcune *ballestriere* e si edificò sopra la «porticciola del soccorso» una *pionbatoia* impostata su voltine di *matoni*³⁸.

Gregorio, F. Falchi, E. Pellegrini, *Paganico. Porta Senese, la torre, il cassero*, Torrita di Siena 2010, p. 146. Interventi di restauro sul locale cassero sono documentati in *Conc.* 2164, inss. 74, 123.

³⁰ *Archeologia a Montemassi. Un castello fra storia e storia dell'arte*, a cura di S. Guideri, R. Parenti, Firenze 2000.

³¹ R. Farinelli, *Interventi costruttivi e ridefinizioni funzionali della rocca di Montemassi (secc. XI-XVIII)*, in *Archeologia a Montemassi* cit., pp. 39-120: 54-61.

³² Farinelli, *Interventi* cit., pp. 39-120: 56-58. Si veda anche *Conc.* 2164, ins. 81, 112 nonché *Conc.* 2165, ins. 11 ove si delibera la costruzione di «una scala de lapidibus a pede dicti cassari» e di un ponte levatoio per dare accesso in quota alle *turres*.

³³ *Cass.* 7; Passeri, *Documenti* cit., pp. 198-202.

³⁴ Passeri, *Documenti* cit., pp. 368-369.

³⁵ Si veda, da ultimo, J. Bruttini, F. Grassi, *Rocca degli Alberti (Monterotondo M.mo, GR)*, in «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», 5 (2012), pp. 424-429.

³⁶ Si veda ad es. *Conc.* 2164, inss. 17, 30, 40 - 42, 44, 101, 113.

³⁷ *Cass.* 8, cc. 2, 32-33.

³⁸ *Cass.* 10, cc. 2-5.

3. Spopolamento, crisi e riassetto dei sistemi difensivi

Ampliando lo sguardo verso il più generale panorama di castelli e fortificazioni in uso tra l'ultimo decennio del Trecento e la metà del secolo successivo non abbiamo riscontrato interventi di qualità diversa, rispetto a quelli sopra delineati per le due dozzine di *casseri* stimati nel 1406 di valore più elevato.

Sino alla metà del XV secolo le principali trasformazioni non riguardarono l'introduzione di elementi architettonici innovativi (quali torrioni circolari, *rivellini* o bastioni), quanto, semmai, la costruzione di qualche ulteriore struttura fortificata – dai caratteri omogenei a quelli del secolo precedente – e, occasionalmente, la demolizione di vecchi impianti, per i quali non si intendeva sostenere ancora i costi di custodia e manutenzione. Ci riferiamo all'erezione *ex novo* di torri: quella delle Saline a Grosseto, oggi demolita, per cui si dispone di un registro contabile degli anni 1413-1416 (fig. 1)³⁹, nonché quella di Montalceto, del cui progetto rimane un prospetto quotato, inserito in una filza tra due atti datati 1394 e 1399, ma forse redatto qualche anno dopo⁴⁰.

Interventi più articolati vennero realizzati nel borgo termale di Petriolo, ove, dopo le devastazioni del 1404, il comune di Siena si risolse a costruire *ex novo* il «castrum balneorum», che racchiudesse le sorgenti entro una cinta trapezoidale, con mura in pietra coronate da merlature e rafforzate da quattro torri⁴¹. Nello stesso periodo, anche per il borgo di Torrenieri, sulla via Francigena, si progettaronο nuove difese, entro le quali dal 1384 ci si proponeva di includere la chiesa e dove nel 1400 si impiantò una fortezza difesa da fossato, prevedendo l'assegnazione di lotti edificabili a chi si impegnasse a costruirvi una casa⁴². Tuttavia in questo caso, come pure per l'analoga iniziativa di erigere una fortezza a Santa Maria a Pilli, avviata nel 1391-1398 e ripresa nel 1408, il progetto senese sortì esiti deludenti⁴³.

In alcune circostanze, per centri di modeste dimensioni (ad es.: Vescona, Chiusure, Ciliano, Cerreto Selva) si rispose all'insicurezza trasferendo gli abitanti su sommità più arroccate e meglio difendibili, di norma in siti meno adatti all'insediamento umano, ma già occupati dai ruderi relativi ad antiche fortificazioni abbandonate (*castellari*), che furono riportate in efficienza per l'occasione⁴⁴. Più spesso, sempre nel caso di castelli in crisi, si deliberò semplice-

³⁹ Cass. 12. Sulla torre, si veda da ultimo, R. Farinelli, *Archeologia urbana a Grosseto. Il contributo delle epigrafi e dei testi epigrafici (secoli XIII-XIV)*, in «Ricerche storiche», 37 (2008), fasc. 111, pp. 137-186, in particolare pp. 181-183.

⁴⁰ Passeri, *Documenti* cit., pp. 165-166 e copertina.

⁴¹ Si vedano Passeri, *Documenti* cit., pp. 230-231, e D. Boisseuil, *Le thermalisme toscan à la fin du Moyen Âge*, Rome 2002, pp. 157-161.

⁴² Nel 1418 si tornò a progettare un nuovo castello, la cui cinta non è oggi leggibile (si veda Passeri, *Documenti* cit., pp. 354-355).

⁴³ Nello stesso 1366 in cui si deliberò la fondazione di Castelnuovo Berardenga, la realizzazione di una fortezza simile a S. Maria a Pilli venne richiesta al comune di Siena da parte delle comunità di Santa Maria, San Salvatore, Santa Croce, San Lorenzo e Villiano, Barontoli, Viteccio e Mugnano, le Segalaie, Mugnano e altre (Passeri, *Documenti* cit., p. 307).

⁴⁴ Passeri, *Documenti* cit., pp. 124-127, 367; nel 1447 la nuova fortificazione di Chiusure non era

mente la distruzione delle fortificazioni⁴⁵ (ad es.: Bossi e Castelnuovo Grilli nel 1390⁴⁶, Castiglion della Farma e Tocchi nel 1391⁴⁷, La Foscola in Valdorcia nel 1409⁴⁸, Tricosto e Montebuono nel 1417⁴⁹, Camporselvoli negli anni Trenta del Quattrocento⁵⁰). Di particolare interesse è il caso di Campiglia d'Orcia, delle cui fortificazioni si ordinò la distruzione nel primo decennio del XV secolo, ma che vent'anni dopo venne ripopolata con abitanti della val d'Ambra, parallelamente alla ristrutturazione del castello e alla costruzione di un nuovo cassero⁵¹.

Un fenomeno piuttosto diffuso è rappresentato da interventi di riduzione di cinte fortificate, che prima racchiudevano abitati più popolosi, dei quali magari si era previsto uno sviluppo poi non verificatosi. Per il periodo in questione è documentato nel caso di Trequanda, dove tra 1414 e 1426 gli uomini chiesero di restaurare un vecchio circuito murario, poiché quello più ampio allora in uso, pianificato *anticamente*, si era rivelato troppo esteso, includendo ormai soltanto «casalini, e' quali sono atterrati et guasti, dove non habita persona»⁵². Anche per la comunità di Monteguidi nel 1437 venne dibattuta la proposta di «scemare quel cerchio et ridurlo a minor guardia», ma si decise di riparare le vecchie mura, che inclusero alcune dimore ancora abitate⁵³. Infine, negli stessi anni sono testimoniate consistenti riduzioni della superficie fortificata anche per alcuni castelli che non avevano conosciuto in precedenza un intenso sviluppo demico, come a Presciano (1409⁵⁴) e a Armaiolo (1413⁵⁵).

L'incompletezza delle informazioni di matrice storico-archeologica sulle fortificazioni del primo Quattrocento senese raccolte ad oggi nella banca dati ASFT non consente di trarre delle conclusioni risolutive, ma solo di enucleare alcuni temi meritevoli di ulteriori indagini. Comunque, già in via preliminare emerge la sostanziale continuità nella fisionomia architettonica delle strutture fortificate realizzate nel contado rispetto a quelle trecentesche e si rileva solo l'impiego di

ancora terminata, nonostante le ingenti spese sostenute per «rifare la terra di vecchia, nuova» (Ginatempo, *Crisi* cit., p. 553).

⁴⁵ Ginatempo, *Crisi* cit., pp. 555-556.

⁴⁶ Passeri, *Documenti* cit., pp. 30, 63.

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 70, 351-352.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 146.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 11, 184 (ove tuttavia si fraintende l'ubicazione delle due fortezze).

⁵⁰ *Ibidem*, p. 41.

⁵¹ *Ibidem*, pp. 37-39. Uno studio archeologico sulle fortificazioni di Campiglia d'Orcia è in corso di elaborazione nell'ambito della tesi di laurea in Storia medievale dell'Università di Siena da parte di Francesco Angelini (rel. Gabriella Piccinni).

⁵² Forse per l'incompletezza dei lavori, questa cinta esterna era all'epoca costituita solo da un muro «poco alto, debile et senza merli». Si vedano Ginatempo, *Crisi* cit., pp. 201, 214; Passeri, *Documenti* cit., pp. 361-362. Sulla vicenda analoga di Monticchiello si veda *supra*.

⁵³ Secondo una petizione del decennio successivo la popolazione del castello si sarebbe ridotta da 120 a 28 uomini (Ginatempo, *Crisi* cit., p. 214). Interventi sulla cortina sono documentati dal 1376 al 1470 (Passeri, *Documenti* cit., pp. 192-193).

⁵⁴ Passeri, *Documenti* cit., p. 251; Ginatempo, *Crisi* cit., p. 214.

⁵⁵ A più riprese tra il 1389 e il 1450: si tratta del rifacimento delle mura e della necessità di ripopolare il castello. Si vedano Ginatempo, *Crisi* cit., p. 214, e Passeri, *Documenti* cit., pp. 13-14.

apparecchiature in pietra meno regolari e una maggior propensione a incrementare gli aggetti degli apparati a sporgere. Pertanto, come è stato recentemente evidenziato, gli ingegneri militari che nel secondo Quattrocento intrapresero l'adeguamento delle fortificazioni senesi alle nuove artiglierie non dovettero trovare la maggior fonte di ispirazione nell'architettura preesistente, proprio per via della sua arretratezza⁵⁶.

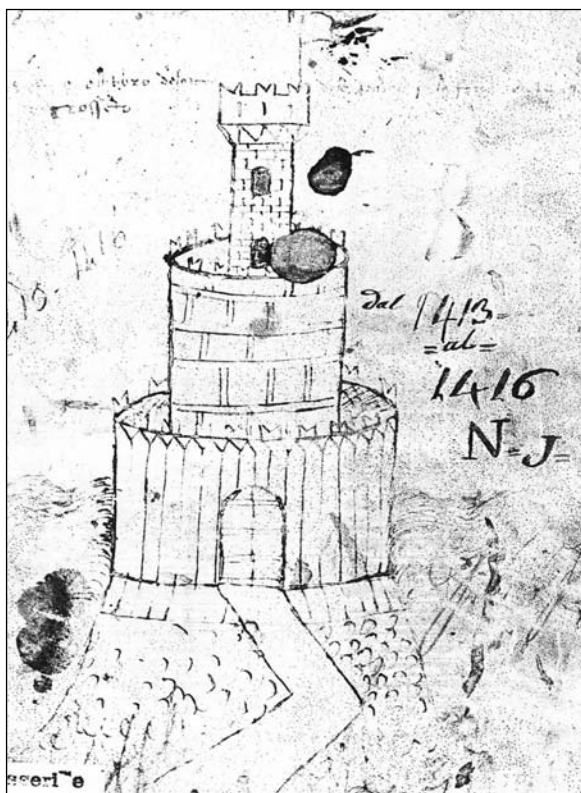


Figura 1. Copertina del registro Cass. 12 con rappresentazione ideale dell'erigenda torre delle Saline, a Grosseto (Aut. n° 995/2014).

⁵⁶ F. Benelli, *Ipotesi sulla formazione di Francesco di Giorgio Martini come architetto teorico militare*, in *L'ultimo secolo della repubblica di Siena: arti, cultura e società*, Atti del convegno internazionale, Siena 28-30 settembre 2003 e 16-18 settembre 2004, a cura di M. Ascheri, G. Mazzoni, F. Nevola, Siena 2008, pp. 437-450, in particolare pp. 440-441. L'autore accoglie l'ipotesi a suo tempo sostenuta da Carlo Perogalli riguardo alla precoce adozione di torri cilindriche nelle fortificazioni di Monticchiello, Magliano, Casole, Cetona, Sarteano e Montecchio (si veda C. Perogalli, *Architettura fortificata della Toscana meridionale, in I castelli del senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana*, Milano 1985², pp. 7-42, in particolare pp. 17-29), sulla cui contestualizzazione cronologica così risalente, tuttavia, mancano prove convincenti.